



I DUELLANTI

The Duelists

Regia: Ridley Scott

Sceneggiatura: Gerald Vaughan-Hughes dall'omonimo racconto di Joseph Conrad

Regno Unito – 1977

Principali interpreti: Keith Carradine, Harvey Keitel, Albert Finney.

Premio come miglior opera prima al Festival di Cannes, 1977; premio David di Donatello 1978 a Ridley Scott come miglior regista

Trama: Il film narra la storia di un duello continuamente interrotto, e continuamente ripreso per quindici anni, tra due Ussari francesi dell'epoca napoleonica. I due protagonisti, interpretati con energia da Keith Carradine e Harvey Keitel, incarnano alla perfezione il senso del dovere come ossessione, l'orgoglio e la rivalità come ragione di vita. Da un racconto (1908) di J. Conrad e primo lungometraggio di Ridley Scott (1939).

“La guerra è l'oppio dei popoli? A volere prendere alla lettera il racconto breve Il duello di Joseph Conrad sembrerebbe proprio di sì. L'irrazionalità e la follia nascoste nel cuore di tenebra umano sono il motivo di un conflitto permanente che da personale diventa collettivo. Ridley Scott coglie perfettamente lo spirito ossessivo dell'opera di Conrad e debutta con un film-culto che sarà preso a modello di riferimento da generazioni di cineasti. I duellanti si fa subito notare al festival di Cannes del 1977 dove il nostro Roberto Rossellini, Presidente di giuria, gli assegna il premio per la migliore opera prima. La storia di due ussari napoleonici che si rincorrono in un duello d'onore iniziato per futili motivi, abbraccia circa un ventennio (dal 1800 al 1820) e si svolge parallelamente alla ascesa e caduta di Napoleone Bonaparte. Da una parte Gabriel Feraud (Harvey Keitel) appartenente a una famiglia di umili origini e fedelissimo a Napoleone, dall'altra l'aristocratico Armand d'Hubert (Keith Carradine) che mantiene un atteggiamento critico verso l'autorità. Keith Carradine e Harvey Keitel in *I duellanti* Ridley Scott ha come punto di riferimento *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick ma se ne discosta macroscopicamente sia nella scelta narrativa (il racconto si spezza attraverso i diversi duelli), sia nella messa in scena spartana che deve fare di necessità virtù (solo 900.000 dollari di budget). Si sopperisce alla mancanza di mezzi con grande inventiva: le scene degli interni sono attraversate da fasci di luce che squarciano l'oscurità richiamando la pittura di Rembrandt; quelle in esterni vengono effettuate con i filtri Arriflex (graduati sui neri) per creare una particolare atmosfera d'epoca in direzione anti naturalistica. Come ricordo Scott fa ricorso a nature morte che omaggiano la pittura Romantica: tutto il film vive di questa perenne spinta in avanti (la tecnica dell'effetto visivo) controbilanciata da un respiro all'indietro (l'Ottocento che si dipana in pitture in movimento) con una particolare tensione tra le immagini e il racconto.

Perché Feraud dichiara guerra a D'Hubert perseguitandolo testardamente per almeno 20 anni? La risposta più semplice è che simbolicamente questa sfida rappresenti una lotta di classe. O forse Feraud scopre nello specchio D'Hubert qualcosa di sé stesso che intendere rimuovere con la forza? *I duellanti* rappresentano una coppia di “doppi negativi” ovvero di doppi che puntano all'eliminazione dell'altro ma che nello stesso tempo non possono privarsi della sua esistenza. Keith Carradine e Harvey Keitel si rincorrono per tutto il film come due bambini dispettosi, in un gioco di sguardi di attrazione-repulsione di chiara dipendenza psicopatologica. Passano gli anni, le donne, le guerre, gli uomini al potere, ma i due rimangono imbalsamati nei caratteri monolitici del loro primo incontro, un colpo di fulmine trasformato immediatamente in odio. I due portano sul corpo i segni dei vari duelli, cicatrici, ossa rotte, ferite pronte a risanguinare per uno starnuto: in Russia sotto una tempesta di neve il freeze frame della morte li farà, solo per un momento, desistere dallo scontro.

In *I duellanti* Scott tralascia moralismi e sentimentalismi e gira veri e propri *tableaux vivants*: la sovraesposizione con le figure spesso in controluce fa da contrasto con le zone d'ombra con una tecnica importata direttamente dalla pubblicità. Tra le scene da ricordare quella del duello a cavallo sotto una fitta nebbia con un Carradine tremante e tormentato dai flashback della sua vita. E ancora quella nel granaio con le spade che strisciando sui muri creano scintille, fino all'epilogo di una feroce rissa corpo a corpo fuori dal galateo del codice d'onore. Altro colpo da maestro è il finale con questa napoleonica figura

(citazione di Casper David Friedrich e del suo “*Viandante sul mare di nebbia*”) che si staglia in una visione dall’alto sulla immensa, infinita stupidità umana. Il sole che a tratti fa capolino tra le nuvole su questa neonata consapevolezza non è un effetto digitale ma un colpo di fortuna del regista britannico che si imbatte nel momento e nella giornata adatti per girare la scena conclusiva.

Western napoleonico in cui l’immagine prevale sulla narrazione diventando quasi tattile, *I duellanti* rimane un trattato sulla caducità delle cose terrene e sulla natura violenta di un confronto che passa attraverso mani nude, spade, sciabole, pistole, e rimanda a uno stato di guerra permanente che deriva dal non essere in pace con sé stessi. Il fumo della Storia sembra avvolgere scenari e sfondi e alla fine non si ricordano nemmeno i motivi di tanto odio: *ashes and diamonds, foe and friend, we are equal in the end.*

Fabio Fulfaro in <http://www.sentieriselvaggi.it/film-in-tv-i-duellanti-di-ridley-scott/>

(...)

La trama del racconto di Conrad attraversa sedici anni di Storia e può essere interpretato come una metafora del passaggio sull’Europa della cometa napoleonica, il generale che costrinse praticamente tutte le teste coronate d’Europa a confrontarsi militarmente con lui. Ciò avvenne senza un reale costrutto, dato che all’indomani del Congresso di Vienna (1815) – che sancì il nuovo ordine europeo dopo Waterloo – le cose erano all’apparenza assai poco cambiate rispetto all’epoca pre-rivoluzionaria. Come l’autore sottolinea nell’incipit del racconto, Napoleone non si curava della tradizione e non tollerava che i suoi ufficiali si scannassero l’un l’altro, preferendo riservare in esclusiva a se stesso il potere di vita o di morte sugli uomini che comandava. L’imperatore sanzionava perciò severamente questi comportamenti insensatamente aggressivi che gli ufficiali si dimostravano reciprocamente. Tuttavia, l’aggressività, coltivata nell’ambiente militare come una virtù, e il concetto d’onore, conservato con altrettanto affetto tra i ranghi della gerarchia della Grande Armata, facevano sì che, nonostante la proibizione, occasionalmente si verificasse qualche esplosione di micidiale esuberanza che portava due aiutanti giovani, altrimenti totalmente ligi al regolamento, a infrangere il divieto imperiale e ad incrociare le spade.

Occorre premettere che, prima dell’avvento di Napoleone Bonaparte, l’accesso al ruolo d’ufficiale nei ranghi della gerarchia militare fosse prerogativa esclusiva della classe nobiliare mentre, con il Generale, questa possibilità venne estesa ai ceti meno blasonati, valutando l’opportunità di avanzamento esclusivamente sulla base del merito. Lo scontro a cui si assiste ne *I duellanti* è perciò anche uno scontro tra due opposti livelli d’educazione e tra il risentimento di uno dei due contendenti e l’altezzosità dell’altro. Due concetti dell’onore e della lealtà, uno rispettoso del proprio comandante, chiunque egli sia, l’altro fanaticamente devoto a Napoleone. Bisogna aggiungere per scrupolo di precisione, che i due protagonisti di questo bel racconto sono originari, l’uno della Piccardia (Normandia), l’altro della Guascogna, nel Sud della Francia. Insomma, Joseph Conrad ha trasformato questi due personaggi negli epitomi di un’epoca di conflitto, emblema anche – come si accennava in apertura – di due diverse indoli, ancorché prospettive della Storia, in un momento di grande innovazione, da una parte, di pervicace reazione dall’altra. Conrad, che proveniva da una famiglia della nobiltà polacca, non fa mistero di preferire il nobile d’Hubert. La vicenda prende le mosse nel 1801, a Strasburgo. I due uomini, il tenente d’Hubert e il tenente Feraud – l’uno d’ estrazione nobiliare, l’altro nato nella famiglia di un fabbro – s’incontrano per ragioni d’ufficio. D’Hubert è infatti stato incaricato dal comando di rintracciare il collega e di condurlo agli arresti di rigore nel suo alloggio, in conseguenza di un duello che è finito con la morte del nipote del sindaco della città occupata. Indispettito per la punizione inflittagli dai superiori, Feraud ingaggia il collega in un duello, prima di tutto verbale, costringendolo ben presto a concedergli soddisfazione sul campo. Per non dare adito al sospetto che si sarebbe rifiutato di combattere per pavidità, d’Hubert è costretto a raccogliere il guanto. L’ironia di Conrad, di cui è intriso il racconto, scaturisce dall’assurdità della circostanza. In realtà, non c’è stata offesa; il motivo del duello è il duello stesso. (...)

<http://renatocorpaci.it/index.php/44-i-duellanti>